

Il ministro della Salute a sostegno della candidatura

Speranza: “A medici e infermieri italiani il Nobel per la Pace”

di Fulvio Paloscia

FIRENZE – L’International Peace Bureau, organizzazione umanitaria che coinvolge 70 Paesi del mondo, candida il corpo sanitario italiano al Premio Nobel per la pace. Ed è un coro di approvazioni. A cominciare dal ministro della salute Roberto Speranza: «Medici e infermieri italiani candidati al Nobel per la pace? Le donne e gli uomini del servizio nazionale sanitario sono stati protagonisti e dobbiamo essere coerenti investendo nel pubblico – ha detto ieri ospite di “Domenica in” – A me non è mai piaciuto usare parola eroe, perché hanno fatto il loro dovere senza risparmiarsi. E continuano a farlo». Per Carlo Palermo, segretario del sindacato medico Anaaio As-

somed, il Nobel sarebbe il giusto riconoscimento a un Paese «che è stato il primo del mondo occidentale a dover affrontare una gravissima emergenza sanitaria, facendo ricorso anche a possibili rimedi da medicina di guerra, lottando come in una trincea per salvare vite umane e, non di rado, perdendo la propria». E sul duro primato punta anche Antonio Tajani, coordinatore nazionale di Fi, che parla di emergenza affrontata «con professionalità, abnegazione e spirito di sacrificio in condizioni drammatiche. Eroi».

L’idea è stata della Fondazione Gorbaciov di Piacenza, responsabile dei summit dei Nobel per la pace, mentre l’International Peace Bureau (in quanto già insignito del premio, nel 1910), ha presentato formalmente la candidatura: «Ci è parsa na-

turale – spiega la co-presidente Lisa Clark, statunitense di nascita ma naturalizzata italiana – per la dedizione assoluta non solo del personale medico o di quello infermieristico, ma anche del volontariato, a tutti i livelli. Con la pandemia, abbiamo visto realizzarsi l’Italia che tanti hanno sempre sognato: il Paese della solidarietà, il Paese dove chi ha una competenza sente l’urgenza di metterla a disposizione della comunità». Un’Italia che ha saputo dare un’immagine diversa di sé, «perché il mondo lo abbiamo stupito – conclude Clark, che presta lei stessa servizio volontario come autista di ambulanze a Bagno a Ripoli, alle porte di Firenze – spazzando via l’immagine di cinismo, corruzione, inefficienza che tanti si erano fatti di noi. La tragedia ci ha fatto mostrare il volto che sapevamo d’avere».